

# L'AVVENIRE D'ITALIA

BOLOGNA - Via Mentana 4 - Tel. 21-665 - C. C. Postale 8-815

QUAE SUNT CAESARIS CAESARI QUAE SUNT DEI DEO (Matt. XXII 21)

Anno XL - N. 159 - C. C. colla posta

Cent. 20  
la copia

ABONNAMENTI:  
Italia e Colonie: ANNO L. 52,- SEMESTRE L. 27,- TRIMESTRE L. 14,-  
Estero: ANNO L. 140,- SEMESTRE L. 70,- TRIMESTRE L. 35,-  
Per gli abbonamenti nei mesi estivi alla Circolazione di Bologna tutti i numeri sono inviati agli uffici centrali degli abbonamenti per l'Estero.

Giovedì 11 Luglio 1935 - Anno XIII

PREZZI DELLE INSEZIONI per mm. di altezza, larghezza una colonna: Pubblicità Commerciale L. 4 - Cronaca L. 6 - Finanziaria L. 3 - Necrologia L. 3 (tipo economico, altezza 33 mm. L. 50).  
Rivolgarsi all'AMMINISTRAZIONE DEL QUOTIDIANO: Bologna, Via Mentana 4 - telef. 21-665 e presso l'UFFICIO DI PRODUZIONE in Milano, Viale Ranzani 15.

Dopo il fallimento della Conferenza per l'incidente di Uval

## Il coerente atteggiamento del Governo italiano taglia la strada ad ogni diversivo etiopico

L'AJA, 10. pom. Il cosiddetto incidente di Uval, il quale fu una vera e propria agitazione in tempo di pace, non può risolversi in via diplomatica perché fin dall'inizio il Governo italiano cercò d'impedire la pretesa della appartenenza di esso territorio all'Etiopia.

Il Governo etiopico, in fatti, non poteva trovare altra scusa al suo atto di violenza se non adducendo tale pretesa. Ma è evidente che essa, anche se fosse stata fondata, non avrebbe mai potuto escludere la responsabilità abissina. L'aggressione avvenne, infatti, senza che si fosse stata mai una previa discussione fra i due Governi sulla sovranità di Uval, di cui l'Italia si trova in possesso da parecchi anni senza che mai tale possesso le sia stato contestato dalla Etiopia.

Il possesso, pacifico, palese, non precario trova anche nel diritto internazionale la sua tutela espressa nel divieto di turbativa. Il maggiore Cimmaruta bene rispose al comandante delle forze etiopiche, dinanzi a Uval, che la questione dell'appartenenza di questa località era di competenza dei due Governi e non dei due comandanti.

Esercizio la via diplomatica, l'Italia consentì ad intraprendere la procedura arbitrale, ma fin dal primo momento in cui cominciarono le trattative per l'assicurazione del compromesso, tenne ad escludere chiaramente ogni discussione sulla questione delle frontiere.

Primo perché, come si è visto, tale discussione sarebbe stata irrilevante ai fini della constatazione della responsabilità etiopica nell'aggressione, ed era sollevata da parte abissina unicamente per cercare artificiosamente attenuazioni di tale responsabilità.

Secondo perché non poteva assolutamente ammettere che fosse affidata ad una commissione arbitraria la decisione circa l'andamento del confine somalo etiopico.

L'atteggiamento italiano risulta chiaro dallo scambio delle note diplomatiche col Governo etiopico nonché dalle discussioni avvenute a Ginevra. Da tutti tali atti risulta anche chiaro come il compromesso sia in definitiva concluso mantenendosi ferma l'esclusione di ogni discussione della questione delle frontiere.

Ciò fu ripetuto chiaramente dalla delegazione italiana alla S. D. N. nella seduta del 25 Maggio corrente anno. Quando ora per tanto l'Agente etiopico ha sollevato di nuovo all'AJA il diversivo dell'appartenenza di Uval, all'Agente italiano non rimaneva che opporsi alla discussione su questo punto. Poiché era evidente lo scopo di cercare dei diversivi alle schiaccianti prove della responsabilità etiopica. Né la proposta di affidare al quinto arbitro una decisione in merito aveva ragione di essere perché altrimenti il quinto arbitro avrebbe potuto sostituire la propria volontà a quella del Governo italiano più volte chiaramente espressa in sede di negoziati per il compromesso e a Ginevra.

(Stefani)

### La sospensione dei lavori della Commissione

L'AJA, 10. pom. La Commissione italo-franco-americana per la risoluzione dell'incidente di Uval ha diramato all'AJA la sua riunione di ieri il seguente comunicato:

«La Commissione si è riunita alle ore 11. Le opinioni espresse dai suoi membri vengono comunicate ai Governi».

La sospensione dei lavori della Commissione, che implicitamente risulta dal comunicato ufficiale, è stata in sostanza causata da due elementi:

1.° Dal fatto che gli arbitri di parte etiopica ignorano, o pretendono di ignorare, i termini del compromesso, quale fu stabilito d'accordo tra i governi italiano ed etiopico il 15 e il 16 maggio ed in base al quale è avvenuta la nomina degli arbitri.

2.° Dalla pretesa dell'agente del Governo etiopico di voler trattare direttamente alla Commissione questioni di frontiera, le quali sono state escluse in modo esplicito dai termini del compromesso e che, d'altra parte, sono di competenza della Commissione per la delimitazione delle frontiere prevista dal trattato italo-etiope del 1908. Questi due elementi rivelano la deliberata volontà di parte etiopica di sottrarre i lavori della Commissione. Allo stato delle cose, infatti, sono così schiaccianti le prove fornite dal Governo italiano a dimostrazione dell'attacco etiopico di Uval, che il Governo etiopico non ha, evidentemente, interesse che i lavori della Commissione procedano, poiché essi sboccherebbero con tutta probabilità in una condanna dell'Etiopia. Per questo le proposte conciliatorie italiane o di accantonare il punto in discussione, continuando nella trattativa alla ricerca della negoziabilità dell'incidente, o di rinviare

### Il Consiglio della S. D. N. convocato entro luglio?

GINEVRA, 10. pom. Alcuni corrispondenti di giornali stranieri a Ginevra si sono fatti eco oggi delle notizie relative alla sospensione dei lavori nella Conferenza dell'AJA; si accenna ad una possibile riunione del Consiglio societario per la data del 25 corrente.

Al riguardo è da notare come di fatto, nella sua ultima sessione, il Consiglio abbia deciso di riunirsi, nel caso in cui si verifici un disaccordo fra i quattro giudici, per la scelta di un quinto arbitro incaricato di dirimere il conflitto relativo allo scontro di Uval.

### L'attesa a Londra per l'odierna discussione

LONDRA, 10. pom. In attesa di conoscere qualche cosa di positivo sulle decisioni che devono essere state adottate alla odierna riunione del Consiglio dei Ministri, i giornali di oggi danno rilievo al fallimento della Conferenza italo-franco-americana per la composizione dell'incidente di Uval.

Non si nasconde che la sospensione dei lavori della Commissione appare come la logica conclusione di un passo societario che fin dall'inizio aveva lasciato parecchi dubbi. I rappresentanti abissini, i franco-americani per meglio dire, hanno contribuito, svistando la questione degli incidenti di frontiera in una questione di definizione delle frontiere, al fallimento della procedura di conciliazione e si dubita molto a Londra se l'Italia andrà dopo di questo la nomina di un quinto arbitro a se nell'eventualità d'un appello abissino alla Lega per la convocazione del Consiglio, l'Italia non preferisca rimanere assente da Ginevra.

La questione della convocazione del Consiglio è stata certamente vagliata nei colloqui di Avenol coi Ministri britannici in base specialmente alla deliberazione societaria del maggio scorso che nell'eventualità di disaccordo nella Commissione di conciliazione stabiliva che il Consiglio si dovesse riunire in caso di mancata nomina dell'arbitro neutro. Ma l'impressione predominante negli ambienti meglio informati è che la convocazione del Consiglio ora sia quanto mai inopportuna, anche perché si ritiene a Londra che la questione deve necessariamente presentarsi più tardi alla Lega e per allora si possa aver trovato una soluzione soddisfacente per tutti e che tolga la questione da questa situazione intricata.

Negli ambienti ufficiali non si ritiene che il fallimento della Commissione di conciliazione precluda la via a una risoluzione pacifica del conflitto e si comprende come una soluzione puramente accademica non sarebbe che a pregiudicare irrimediabilmente il prestigio della Lega, alla cui salvezza sono diretti gli sforzi di Avenol e dei Ministri britannici. Si ritiene che vi sono ancora delle possibilità di raggiungere una soluzione per mezzo dei Trattati esistenti tra gli Stati dell'Abissinia.

Vivissimo è intanto la curiosità per la piega che prenderà il dibattito di domani alla Camera dei Comuni.

Sir Samuel Hoare farà delle dichiarazioni che sono state approvate oggi dal Consiglio di Gabinetto. La discussione che seguirà sarà imperniata sul conflitto italo-etiope, sul Patto navale anglo-tedesco e sul Patto aereo.

Intanto nei giornali si continua a discutere la proposta di Eden: la Morning Post pubblica una lettera che sostiene che il trattato di Somalia britannica offerto all'Abissinia in cambio di concessioni all'Italia sarebbe già stato offerto nel 1925 e rifiutato dagli Abissini, anche se in circostanze diverse dalle attuali. Questo serve a dimostrare nella parola del redattore diplomatico della Morning Post come la proposta britannica, oltre a essere stata fatta all'insaputa della Francia, è direttamente interessata, sia stata una improvvisazione diretta soprattutto a iniziare la contrattazione pensando forse che l'Italia si accontenti di palliativi in una questione la cui risoluzione radicale è necessaria alla sicurezza delle sue Colonie.

La stampa è rimasta anche sorpresa dalle dichiarazioni di ieri del Ministro delle Colonie alla Camera, il quale, come si ricorderà, ha rifiutato che il corridoio offerto alla Etiopia non era territorio britannico, ma semplicemente un territorio sotto protezione britannica.

Il Daily Express si chiede se Baldwin vorrà dire ai suoi due giovani Ministri Eden e Mac Donnell di accettare da loro la loro politica e definire se vogliono concedere territorio britannico o semplicemente il territorio degli altri.

Da corrispondenze da Addis Abeba si apprende oggi che i misso-

nari americani residenti in Etiopia hanno deciso di rimanere in Abissinia anche nell'eventualità d'un conflitto armato, ignorando eventuali ordini del Governo degli Stati Uniti. L'incaricato di Affari americano, secondo le stesse notizie, non ha diramato nessun ordine in questo senso, ma ha discusso con alcuni residenti americani locali le possibilità della situazione.

La stampa britannica registra con un certo disappunto oggi l'atteggiamento calmo e favorevole all'Italia della stampa tedesca e del Governo germanico.

### Hoare e gli imbarazzi britannici

PARIGI, 10. pom. La Liberté scrive che Baldwin deve cominciare a rimpiangere la nomina di Sir Samuel Hoare al Foreign Office e rileva che tutti i giorni il nuovo Ministro degli Affari Esteri riceve frenetici dalla opposizione. Ricorda poi come in un mese egli ha procurato alla politica inglese imbarazzi che essa aveva raramente conosciuto e che l'Inghilterra si accorge che lo «splendido isolamento» non è una posizione facile da conservare.

La controversia per l'Etiopia è deferita alla S. D. N. minacciata essa stessa di giocare il ruolo che la stessa S. D. N. ha rifiutato di assumere al governo degli Stati Uniti che gli ha risposto che esso benediva la pace e non pensava che nessuno potesse turbare.

In quanto a trascinare la Francia a sanzioni concertate contro l'Italia il giornale osserva che anche facendo astrazione dagli interessi comuni della Francia e dell'Italia in Europa, stanza è mala scelta.

La legge internazionale ha subito il più grave attentato poiché l'Inghilterra ha firmato per le forze di mare un contratto privato con la Germania la quale si trova in rotta con l'istituzione di Ginevra.

La Liberté conclude affermando che la Francia non ha alcuna ragione di prendere posizione contro l'Italia. Il Jour pubblicava un altro articolo della signora De Bonneville sul suo viaggio in Somalia, in cui la scrittrice parla di 10.000 schiavi in fuga dalla Abissinia dei Sud, rifugiatisi nella zona italiana di Lugh, divenuta in questi ultimi tempi meta di schiavi e di servi abissini che fuggono l'odio al trattamento che i capi etiopici infliggono loro. La scrittrice riferisce poi le parole del capitano inglese Cochran il quale ha dichiarato, che al limite della sua residenza, al confine del Kenia con l'Abissinia, due abissini su tre sono schiavi. Il che è veramente disgustoso, e che egli non può accogliere nel territorio di sua giurisdizione dato che si tratta, in massima parte, di ragazzi che non saprebbero a chi affidare.

L'ufficiale inglese ha rilevato poi come l'Abissinia farebbe bene a ricordarsi di un certo paragrafo dell'articolo del Patto della Società delle Nazioni, osservando, inoltre, che la Lega prevede l'esclusione di uno dei suoi membri per inadempimento.

L'Abissinia viene dalla parola amarica «Abeba» che significa confusione. Questa è la bella marca di fabbrica dei discendenti di Salomone e della regina di Saba.

La scrittrice aggiunge che l'atteggiamento dell'Italia, la disciplina che essa ha saputo stabilire in tutte le sue colonie, la sua onestà, la sua lealtà, la sua popolarità più umana, sono la più sicura garanzia del criterio di civiltà che essa apporterebbe nell'Abissinia, se ne ottenesse la tutela allo stesso modo che la Francia ha sul Marocco e l'Inghilterra nel sud Egiziano.

Non è ammissibile che l'Italia veda le sue Colonie strette in un cerchio di ferro dal punto di vista economico. Alcune ricchezze vicine, appartenenti a popolazioni barbare, non sono mai state sfruttate e attendono una intelligente amministrazione.

L'Intransigant comincia oggi la pubblicazione d'una grande inchiesta di attualità su «l'enigma etiopico» dello scrittore Pierre Benoit dell'Accademia francese. Il Benoit scrive, tra l'altro: «Con ritmo che si accelera si vedono nel canale di Suez sfilare verso la Croce del Sud i grandi proscafi italiani carichi di artiglierie e di truppe. Dalla banchina di porto Said si ammirano il potente materiale di cui sono carichi e più ancora il loro splendido colore umano. Giovinezza! Chi si rifiuterebbe di scoprirsi ascoltando salire al cielo l'innno sacro di quei giovani? Quale donna non agiterebbe il suo zioletto per salutarli? Hanno nel cuore tanta gaiezza e tanto ardore! Avranno bisogno dell'una e dell'altro. Fra alcuni giorni gli sbarcheranno a Mogadiscio in Somalia, gli altri in Eritrea, a Massaua, le due branche della tenaglia che, se verrà l'ordine, bisognerà serrare».

Una legazione giapponese ad Addis Abeba?

ROMA, 10. pom. Si apprende che il Giappone avrebbe intenzione di stabilire una Legazione ad Addis Abeba e che la spesa relativa alla creazione della suddetta Legazione si troverebbe già iscritta nel bilancio giapponese del 1935-36.

Il giornale Hiji nel suo editoriale afferma:

«Come il Giappone al tempo dei fatti in Manchuria, l'Italia non è oggi sufficientemente compresa. Ma il Giappone, meglio di qualsiasi altro paese, comprende e simpatizza con l'Italia. Le informazioni circa la politica ita-

liana in Etiopia sono parziali e fallaci non far conoscere la vera situazione come è provato dal giudizio superficiale che l'Italia è il lupo e l'Etiopia l'agnello. Se il Giappone raccoglie notizie partecipando per verificare tale giudizio e provare che le affermazioni e la posizione dell'Italia non sono irragionevoli, avrà reso un servizio non solo all'Italia ma anche alla pace del mondo».

### Nuovo incaricato d'affari americano ad Addis Abeba

WASHINGTON, 10. pom. Il Dipartimento di Stato comunica che George Hanson, recentemente designato come incaricato d'affari americano ad Addis Abeba è stato invece nominato console generale a Salonicco mentre al suo posto va ad Addis Abeba Cornelius Van H. Eugent attualmente primo segretario presso la Legazione degli Stati Uniti al Cairo.

### Specialisti delle classi 1909-1910 richiamati alle armi

ROMA, 10. pom. La Gazzetta Ufficiale pubblica il R. Decreto 27 giugno, relativo al richiamo alle armi per mobilitazione dei sottufficiali e militari di truppa delle categorie specializzati delle classi 1909 e 1910.

## L'acclamata partenza per l'Africa Orientale delle CC. NN. che Mussolini passò in rivista a Ebo

NAPOLI, 10. pom. I battaglioni di Camice Nero del IV gruppo, che pochi giorni fa esultavano per l'essere passati in rassegna dal Capo del Governo e di ricevere la sua parola di saluto e di incoraggiamento, hanno lasciato questa notte Ebo e con treni speciali sono partiti per imbarcarsi per l'Africa Orientale.

I primi arrivi si sono avuti stamane alle ore 4.10, quando è giunto il comando del gruppo di battaglioni col generale Montagna e con lo Stato Maggiore nonché reparti speciali.

Più tardi alle ore 7.14, alle 8.52 e alle 10.48 sono arrivati gli altri contingenti fra le manifestazioni di entusiasmo della cittadinanza. Napoli era stamane tutta presata a festa e molta folla stazionava per le vie a salutare i volontari partenti. Dei contingenti giunti - circa 450 uomini - una parte, e cioè 180, è sbarcata sul piroscafo Belvedere mentre la compagnia mitraglieri si è recata alla caserma del terzo Granili ove è restata accantonata fino alle ore 15 di oggi per recarsi poi al molo Piscatore dove si è imbarcata sul piroscafo Colombo.

La partenza del Belvedere è avvenuta poco dopo mezzogiorno. Fino alle ore 11 sul piazzale del molo trapezoidale, oltre a tutte le autorità, era convenuta una massa di cittadini e di fascisti che hanno rinnovato ai militi una clamorosa dimostrazione.

Al momento della partenza le fanfare hanno suonato gli inni della Patria e la folla e i militi hanno levato le loro acclamazioni al Re e al Duce.

La partenza dei volontari di simpatia si svolgono alle 19 in occasione della partenza del Colombo che trasporta altri reparti volontari della Milizia.

### I figli dei coloni dell'Agro Pontino chiedono di essere arruolati

ROMA, 10. pom. Il Segretario del Partito ha ricevuto la seguente lettera:

«A Sua Eccellenza Starace. E' impossibile che il plotone tipo della provincia di Littoria non parta per l'Africa Orientale. Il nostro compito è morale oltre che militare. Dobbiamo dimostrare al mondo che i figli dei coloni dell'Agro Pontino hanno lo stesso sangue dei padri che hanno vinto la guerra, che hanno dato la terra. Noi, sotto la guida del Duce, vorremmo fondare la città nell'Abissinia. I nostri bracci non fanno differenza fra il moschetto e la vangia. Prima la conquisteremo e poi la possederemo; faremo noi entrambe le cose. Eccellenza, noi siamo preparati davvero. Vieni a vedere, ti convincerai e al farai partire subito».

(Seguono 60 firme di giovani fascisti di Littoria, tre squadre).

### Il messaggio di Gabriele d'Annunzio a un volontario dell'Africa Orientale

MILANO, 10. pom. Il «Popolo d'Italia» di oggi pubblica il seguente messaggio inviato da Gabriele d'Annunzio a mezzo dell'architetto Gian Carlo Maroni, al legionario volontario di guerra d'Africa, Agostino Lazzarotto, segretario federale di Vicenza:

«Il primo ardore e clangore del vento d'Africa sui vostri bei volti latenti non può - il mio oroscopo lo è certo - non più eguagliare la preteza di questa improvvisa ventata e ripica che mi sale dalla tua lettera, mio caro compagno e legionario Agostino Lazzarotto, dai tuoi ricordi, dalla memoria della Sagra, dalle immagini del Mito, dalla figura di Luigi Cavelli ventennio. Il «grun» dissimato in esile corpo, mi accanto. Come in quell'ora della Sagra, egli tocca il mio braccio mentre scrivo».

Ma la tristezza, non dissimale alla tua vecchiaia, interrotta da quella specie di folklore corale, ecco che torna a opprimerti. Luigi Cavelli aveva quasi la mia età quando in Vittoria diede alla terra la piccola sal-

### Titulescu si afferma sicuro del successo della Conferenza danubiana

WASHINGTON, 10. pom. Molti giornali riportano un'intervista che Titulescu ha concesso alla North American Newspaper Alliance, in cui egli ha manifestato il suo ottimismo circa i risultati della prossima Conferenza danubiana che non può non riunirsi presto, essendo state felicemente risolte tutte le difficoltà che ne minacciavano la convocazione. Titulescu ha detto, fra l'altro: «La Piccola Intesa è pronta ad unirsi al Patto Danubiano. Essa collaborerà con la Francia, l'Italia e l'Inghilterra per garantire l'indipendenza dell'Austria. Io non so di alcuna altra alleanza che possa avere maggior successo per mantenere la pace generale. Solo alcuni punti minori degli accordi preliminari tra le nazioni rimangono da essere regolati ed è stato lasciato a Mussolini di fissare la data definitiva».

Richiesto su ciò che potrebbe accadere nel caso che la Conferenza danubiana fallisse Titulescu ha risposto: «E' impossibile che la Conferenza Danubiana fallisca. L'indipendenza dello Stato austriaco è essenziale alla tranquillità ed alla sicurezza d'Europa».

«E' impossibile che la Conferenza Danubiana fallisca. L'indipendenza dello Stato austriaco è essenziale alla tranquillità ed alla sicurezza d'Europa».

## PER LA GIUSTIZIA SOCIALE

### Tre settimane di discussioni alla Conferenza del lavoro

GINEVRA, 10. pom. La 19.ª Conferenza internazionale del lavoro, che si è svolta durante tre settimane di Giorno a Ginevra, quali risultati ha avuto?

Se si dovesse prestar fede a certe persone, spesso, altrettanto categoriche nei loro giudizi negativi quanto i giudizi stessi si basano su una conoscenza meno approfondita delle questioni, la Conferenza di quest'anno non avrebbe portato alcun frutto; e da questo un'affermazione della inutilità dell'Organizzazione internazionale del lavoro, il passo è breve.

Noi ci permettiamo di non essere della loro opinione e per giustificare il nostro parere vogliamo esaminare brevemente come furono trattati i diversi argomenti iscritti all'ordine del giorno che è stato esaurito. Senza dubbio ciò che ha attirato la maggiore attenzione del grosso pubblico è stata la discussione intorno alla settimana delle 40 ore. Evidentemente si è ancora lontani dall'aver raggiunto il risultato integrale perseguito dal Governo Italiano che fin dal 1932 aveva preso l'iniziativa di domandare che si dibattesse senza ritardo la questione delle 40 ore come un rimedio contro la disoccupazione. Ma la posizione sistematica del delegato italiano (ad eccezione del gruppo padronale) aveva fatto andare a vuoto, nella Conferenza internazionale del 1933 e 34 tutti i tentativi sperimentati in vista di ottenere l'adozione di una convenzione internazionale circa questo problema, giacché per l'adozione di progetto di convenzione internazionale relativo al lavoro non basta che il testo proposto ottenga la maggioranza dei voti dei delegati alla Conferenza, ma è necessario che questa maggioranza sia costituita da almeno due terzi dei voti. Ora la Conferenza di quest'anno, nonostante ogni più abile opposizione, ha come è noto - approvato con 49 voti contro 33 una dichiarazione di principio favorevole alle 40 ore.

Ecco il testo del primo articolo: «Ciascun membro dell'organizzazione internazionale del lavoro che ratifichi la presente convenzione si dichiara in favore: a) del principio della settimana di 40 ore applicata a tutti i lavoratori; b) dell'adozione di provvedimenti che saranno giudicati appropriati per arrivare a questi fini; e s'impegna ad applicare questo principio alle diverse categorie di impiego in conformità alle disposizioni di dettaglio da stabilire con successive convenzioni».

Così, dunque, la Conferenza internazionale del lavoro si è dichiarata favorevole al principio della settimana di 40 ore. E' questo un primo punto che non si potrebbe lasciare passare senza rilievo.

Ma con un senso pratico superiore a quello di cui si avevano dato saggi fin qui, i sostenitori del sistema delle 40 ore hanno questa volta ritenuto che invece di pretendere di applicare la riforma indistintamente a tutte le industrie, sarebbe preferibile limitare l'applicazione, per ora, a talune branche industriali. Così, nelle riunioni preparatorie, avevano scelto cinque categorie industriali. Ma essi non hanno potuto far adottare le 40 ore che per le fabbriche di bottiglie di vetro. E' stato poi deciso che alla prossima Conferenza internazionale del lavoro si discuterà l'opportunità di estendere l'attuazione delle 40 ore ad altre 4 industrie già scelte, sulle quali sarà eseguita un'inchiesta supplementare ritenuta necessaria.

La Conferenza di quest'anno ha, dunque, segnato sulla via della realizzazione della settimana delle 40 ore, un primo passo che è certo anzitutto un passo timido e prudente; ma, comunque, anche in questa ardentemente dibattuta questione, essa ha cominciato col prendere finalmente posizione, ciò che non aveva potuto avvenire negli anni precedenti. Sarebbe quindi falso affermare che su questo punto la Conferenza non ha combinato nulla.

Per quel che riguarda le altre questioni che erano all'ordine del giorno, la Conferenza ha compiuto un'opera positiva particolarmente utile dal punto di vista sociale.

Essa ha, fra l'altro, adottato quasi all'unanimità, 32 voti contro 1, una convenzione concernente la conservazione, a vantaggio dei lavoratori che trasferiscono la loro residenza da un paese all'altro, dei diritti in corso di acquisizione e dei diritti già acquisiti da essi nell'assicurazione della invalidità e della vecchiaia. Oggi un grande numero di lavoratori sono obbligati di ritornare nei loro paesi dopo di aver pagato delle quote di assicurazione durante lunghi anni; è pertanto desiderabile che la protezione sia estesa a tutti i lavoratori senza condizione di residenza o di nazionalità. Ed è ciò che mira, in larga misura, la convenzione testé approvata.

Inoltre la Conferenza ha adottato un'altra convenzione internazionale che ha per fine di proteggere segretamente la donna. Infatti tale convenzione delibera che nessuna persona di sesso femminile può essere impiegata nei lavori sotterranei nelle miniere; tuttavia si potranno eccezionare le persone che occupano il posto direttivo, come le persone che prestano servizi sanitari e sociali.

La Conferenza, infine, ha votato il testo di una raccomandazione che segnala ai governi le misure da prendere contro la disoccupazione dei giovani ed ha deliberato di pro-

## Il vasto piano di attività del Comitato per lo studio del lavoro agricolo

ROMA, 10. pom. Presso la Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura si è riunito il Comitato nazionale per lo studio del lavoro agricolo.

L'on. Angelini ha illustrato l'attività fin'ora svolta dal Comitato tra cui gli studi sull'alimentazione dei lavoratori agricoli che, iniziati in provincia di Litoria, saranno estesi a tutta l'Italia; la raccolta di tutti gli elementi relativi alla organizzazione dell'igiene nelle località campesche e lo studio delle condizioni in cui vengono effettuati i lavori della monda e del trapianto del riso. Allo svolgimento ed all'attuazione dell'anzidetta ricerca un'efficace appoggio sarà dato dalla stazione sperimentale per lo studio del lavoro agricolo che sarà inaugurata nei prossimi giorni a Litoria, sotto gli auspicci del Consiglio Nazionale delle Ricerche e funzionerà in modo da soddisfare anche alle esigenze delle altre provincie d'Italia e particolarmente di quelle aventi colture tipiche.

Sull'attrezzatura scientifica della stazione sperimentale di Litoria ha riferito ampiamente l'on. prof. Vico che ha altresì fornito al Comitato i suggerimenti di ordine tecnico sullo svolgimento degli studi circa l'alimentazione delle famiglie rurali.

Successivamente il prof. Santini ha illustrato il problema da svolgere per lo studio dell'aspetto meccanico nel lavoro agricolo ed il prof. Tappi ha fornito dettagliati chiarimenti alle indagini in corso sugli attrezzi a mano adoperati in agricoltura e al materiale statistico e illustrativo che in proposito hanno inviato le Unioni provinciali dei lavoratori agricoli. A conclusione della discussione non svoltesi sui vari argomenti il Comitato ha approvato il vasto piano di attività predisposto.

## Per la valorizzazione della montagna

Gli «uffici di fondo valle», inaugurati in prov. di Alessandria

TORINO, 10. pom. Alla presenza del segretario federale di Torino, componente del Direttorio nazionale del Partito, e del Segretario federale di Alessandria, non stati oggi inaugurati gli uffici di fondo valle della provincia di Alessandria. A Novi, San Sebastiano, Curone e ad Acqui si sono adunati per l'occasione tutti i Segretari dei fasci e i podestà dei centri montani interesse sari.

Al suo arrivo a Novi il segretario federale di Torino, gr. uff. Gazzotti, che era accompagnato dal dirigente dell'ufficio coordinatore dell'attività degli uffici di fondo valle, che è annesso alla Federazione dei Fasci di combattimento di Torino, è stato salutato da un breve indirizzo del segretario federale di Alessandria.

Egli ha poi parlato brevemente alle masse dei gerarchi adunati illustrando le finalità per le quali il Segretario del Partito, aderendo ai desideri espressi dai primi radiofonici interpreti della montagna, ha voluto l'istituzione degli uffici di fondo valle.

Si è quindi proceduto alla inaugurazione dell'ufficio di Novi.

Eguali cerimonie hanno avuto luogo a S. Sebastiano, Curone e ad Acqui suscitando vibranti acclamazioni al Duce ed al fascismo.

Al termine del giro inaugurale è stato inviato dal segretario federale di Torino e da quello di Alessandria un telegramma a S. E. il Segretario di Stato, dopo avere esposto come con le inaugurazioni avvenute, oggi, nel nome del Duce, gli uffici di fondo valle della provincia di Alessandria, il Piemonte e l'Emilia, si compie la sua attrezzatura per la battaglia della rivalorizzazione della montagna, si formula l'augurio che nel nome inimitabile di Arnaldo Mussolini, che per primo volle e promulgò tale rivalorizzazione, le mete saranno raggiunte con incommutabile fede.

## Forti scosse di terremoto in Cina

SCIANGAI, 10. pom. Quindici persone sarebbero morte in seguito a forti scosse di terremoto avvenute a Yunnan a circa 300 chilometri ad est di Changsha.



## ARTISTI D'ITALIA

## Antonio Becci, detto il "Pollainolo,"

L'usanza del tempo che voleva eternati nella casata l'arte, il mestiere o il commercio « orrevolmente » professati, dette ad Antonio Becci ed a suo fratello Pietro, figliuoli di un venditore di polli, il cognome di « Pollainolo ».

Della bottega, però di Mercato Vecchio, in Firenze antica, alla quale Jacopo Becci accudiva con amore, Antonio non si compiacque troppo tanto che l'abbandonò ben presto per quella assai più eletta di Ghiberti Bartolucci, padre di Lorenzo, ove venne man mano conquistando squisita competenza nell'arte di cesellare metalli preziosi e incastonare gemme. Duplici amore accendeva il cuore di Antonio: la ricerca minuziosa, l'analisi meticolosa della verità e il modo di balzarla nella più palpitante realtà, anche se aspra, robusta sino all'asprezza, alla ruvidezza. Nato come si vuole dal più nell'anno 1420, anno in cui si spingeva il Masaccio creatore dello « stil novo » iniziatore della prima rinascita toscana dopo il rinnovamento di Giotto, Antonio Pollainolo pare dalla provvidenza predestinato a continuare le straordinarie conquiste nel campo del naturalismo e del realismo.

Lorenzo Ghiberti dovette certo penetrare la profonda vocazione riconoscendolo « per il meglio di tutti quei che lavoravano di disegno e di pazienza e per il più ingegnoso e diligente » perché lo volle tra coloro che l'aiutarono ad ultimare gli stipti delle porte del Battistero « che son quelle del Paradiso ». Ed infatti tra la flora e la fauna che inquadrano mirabilmente gli specchi a basso rilievo delle porte, un uccello di bronzo volteggiante tra ciuffi di foglie e prossimo a lanciarsi a volo, è del Pollainolo, e attira e ferma l'attenzione del visitatore.

Dal Mercato Vecchio eccolo ai Mercati Nuovi, in Vaccareccia, finalmente in una sua propria bottega d'arte dove lavorerà col fratello Pietro in opere di pitture. Entrambi seguaci e scolari del Baldovinetti mostreranno ben presto di seguirne concordi l'indirizzo e più tardi, nella cappella portoghese di S. Miniato a Firenze, ne completeranno l'opera in una pala d'altare ora agli Uffizi, di cui la figura centrale è opera di Antonio.

Pittore di cavalletto, scultore, quantunque non scolpisse mai in marmo e solo preferisse fondere e cesellare in bronzo, Antonio Pollainolo fu, anzitutto, orafo. Orafo amava firmarsi. Forse egli comprendeva di realizzare così in una triplice armonia di arte plastica, il suo travaglio e il suo genio artistico.

L'orafo deve poter costruire e riprodurre nicchie, colonne, archi, travi, frontoni, ornamenti, ogive e questo è architettura. Deve comporre statue, gruppi, altorilievi, bassorilievi e questa è scultura: deve unire insieme colori e smalti, toni e riflessi e questa è pittura. La sua bottega in Vaccareccia fu cenacolo di arte e di studio. Tra la materia di studio in primo luogo l'anatomia. « Scorticava i cadaveri per considerare la struttura e l'azione dei muscoli » dice il Vasari. Assillato dal problema del movimento su fatti che già avevano assillato l'arte donatelliana, s'affacciava a studiare le profonde radici vitali per riprodurlo in rilievo e in solidità. Sicché le sue figure sono tutte saldamente costituite « come modellate nell'incisione », nodose, contorte dai forti zigomi, dai capelli setolosi, dai muscoli rigonfi. Una forza quasi selvaggia è nel suo fiero segno.

Uno dei primi lavori d'oreficeria del Pollainolo è la base d'argento della Croce destinata all'altare di S. Giovanni a Firenze, e negli adornamenti e nelle miniature plastiche di essa si sente qualche cosa della maniera del Verrocchio. Il Verrocchio prima di essere scultore era stato infatti orfice e cesellatore finissimo. Oltre la Croce e due candelabri d'argento che servivano d'accompagnamento alla Croce, intende col Salvi, il Michelozzi, il Cenni, il Verrocchio stesso, al famoso Dossale, o davanti d'altare che è tuttora uno dei più rari tesori artistici di Firenze. Tale lavoro durava da lungo tempo — era stato incominciato nel 1367 — e fu terminato solo nel 1447. Del resto le scene importanti che raffigurano gli episodi principali della vita di S. Giovanni Battista. Ed è di un realismo direi quasi audace ed eccessivo. Certo privo di scrupoli e di preoccupazioni, nelle figure della Vergine e soprattutto in quelle di Elisabetta e della fantesca.

Dopo l'esordio nell'arte dell'oreficeria e del cesello eccolo col fratello Pietro, negli anni che vanno dal 1460 al 1470 e più in là, estremamente preso dalla pittura e in essa dal quadro di cavalletto. Pietro meno valente di Antonio segue il fratello sebbene con forme visibilmente inferiori, certo differenti. Entrambi amano i miti dell'antichità e le allegorie, i soggetti biblici e mitologici. Antonio riflette nella sua arte di pittore la nervosa vitalità della sua arte di scultore, la raffinata preziosità della sua arte di orafo. Le figure dipinte hanno il rilievo, la solidità, la gagliardia di quelle modellate; i particolari, invece, sono acutissimi, meticolosi, rifiniti con

## Il sistema croato per le catalogazioni bibliotecarie

ZAGABRIA, 10 Luglio. Il Prof. J. Bedalich mette in rilievo l'importanza della proposta fatta da E. Damiani al recente secondo Congresso Internazionale delle Biblioteche e di Bibliografia a Madrid di adottare, come sistema di trascrizione universale nelle catalogazioni delle Biblioteche a caratteri latini, il sistema croato, per nomi originariamente scritti in caratteri cirillici.

## Una lampada degli emigrati russi in memoria di Re Alessandro

BELGRADO, 10 Luglio. I numerosi emigrati russi che hanno trovato rifugio in Jugoslavia hanno deciso di rendere omaggio alla memoria di Re Alessandro che fu sempre un loro protettore. Grazie ai fondi che essi sperano di rac-

coliere non soltanto in Jugoslavia ma in tutti i paesi dove vivono i loro conterranei, offriranno alla Regina Marina una lampada d'argento cesellata, che sarà deposta sulla tomba del Re a Oplenats.

Questa lampada, dalla fiamma perpetua, sarà una riproduzione fedele della Corona reale.

## Un monumento eretto a Washington all'Ambasciatore Juszenard

WASHINGTON, 10 luglio. Il Senato americano e la Camera dei rappresentanti hanno votato un progetto che autorizza ad erigere a Washington, un monumento a Giulio Juszenard, che fu Ambasciatore di Francia presso gli Stati Uniti. Si è formato un comitato per curare l'esecuzione del progetto.

Il Signor Laboulaye, attuale Ambasciatore di Francia, negli Stati Uniti, ha esposto la gratitudine del suo paese per tale decisione.

## ITINERARI ESTIVI

## CAMLADOLI, oasi dello spirito

CAMLADOLI, luglio (a. m.). — Luoghi di pace e di calma, di raccoglimento e di preghiera. La vita nella sua essenza più pura.

Camladoli, una di quelle oasi che si appare come un rifugio, un nido di amore e di bontà, riproducendo azioni di altri secoli.

Molti, ve ne sono stati di questi nidi in Italia, sui suoi colli, sulle vette più solitarie e ventose.

I nostri Santi, i nostri eremiti cercavano, nella solitudine e nella penitenza, questi luoghi lontani dai rumori del mondo.

E dove essi passarono, dove sostarono qualche mese o qualche anno, qui il seme ha germogliato e sono sorti conventi, oratori, basiliche. L'anima forza ha la fede.

Camladoli, una terra tutta recitata da mura tutte trasformate in un giardino, fra una preghiera e l'altra dei più monaci pacifici.

Da quanto tempo?

Sono passati molti secoli da quando il conte Maladolo di Arezzo donò questo luogo a S. Romualdo il grande di Santa Ruffina.

## Un dono fecondo

Il dono, ad un Santo, è sempre fecondo di grandi sviluppi e portenti e da quel giorno si fece a gara a chi più donava ed aggiungeva ricchezza a ricchezza, in nome di un più vasto allargamento di benefici alla religione e all'umanità.

Era stato detto: « Vi concediamo che possiate liberamente accettare e ritenere tutti i religiosi di qualunque Ordine, Congregazione, Conveno, Monastero, mendicanti o non mendicanti, ancorché siano Certosini, che vorranno indossare il vostro abito ».

Ma l'abito bianco conforme alla missione che Romualdo aveva avuto della mistica scuola di Giacobbe — e vivere perpetuamente nell'Eremo... ».

Così concesse Rugenio IV. Ma quale teoria, quale serie di Re e di Papi non favorirono il più rino-

to? La storia sarebbe lunga e attesterebbe in modo eloquente quanto fosse profonda la venerazione per questo Eremo, che tutti accoglieva nella sua pace ospitale.

Vi furono, intorno, tristi tempi. Guerre, miserie, carestie, lotte fratricide.

L'Eremo portò il suo conforto e la sua benedizione a quanti la chiesero con animo pio e devoto. Fu un simbolo di umanità e di giustizia e di redenzione.

Ivi si morirono più di centosessanta eremiti in odore di Santità, ma quanti poveri oppressi e schiavi, quanti infelici non videro la loro lacrime asciugate dalla parola ardente della fede? Quanti schiavi, quanti vincitori e vinti — per dirla col Poeta dell'Ode a Polenta — non si trovarono in un attimo di pentimento e di purificazione? Quanti non furono coloro che, nel trovarono la quiete della loro anima che s'era smarrita, nelle vie del mondo?

La religione fu un faro dei più alti e dei più sublimi.

Ma attorno a questa luce inesinguibile ben altre ne rifusero in piena grandezza.

Ed ecco i celebri monaci eruditi nelle lettere, nelle scienze e nelle arti.

Camladoli brillò anche di questa gloria.

Facciamo un po' di storia in succinto. E' necessaria per avere una idea dell'importanza di questo Eremo.

Attraverso i secoli

Fondato da S. Romualdo nel 1012, crebbe a vista d'occhio, consacrata nel 1027 dal priore beato Pietro Ragnoli — divenne ospizio. Ebbe una biblioteca, un refettorio, due dormitori e venti celle su cinque file a separare da viale e da anfore.

Si fecero, cioè, fin da principio, le cose con criterio e con senno.

Però, il tempo, si sa, tutto trasforma: aggiunge nuove cose, altre ne distrugge. Nuovi bisogni materiali estetici e spirituali si manifestano via via.

Così la facciata della chiesa ebbe la forma attuale nel 1650.

La facciata di pietra e i due campanili sono del 1713: nell'interno racchiude due tabernacoli, una sala di Desiderio da Settignano, una Madonna di Rino da Fiesole, una Madonna terra cotta dei Della Robbia, una bella edicola quattrocentesca, il quadro del pittore Massini (il trite che volle vivere in penitenza in questo convento e lasciarsi trascinare dalla sua attività artistica).

Per tale la diffusione della idea religiosa propagata da S. Romualdo, che altri monasteri presero il nome di Camladoli e allora fu necessario — per distinguere questo dagli altri — chiamarlo ora « Archimondo » ora « Camladoli Maggiore ».

Ma vediamo più da vicino, che cosa avvenne dopo la soppressione del 1866: « La parte a settentrione della chiesa fu assegnata ai Camladoliti; la parte a mezzogiorno (l'antica Foresteria) fu trasformata in albergo essendo la località

rimanuta come stazione climatica... ».

Lasciamo molte cose — che pure sarebbe utile ripetere — ma che ci porterebbero troppo lontano col discorso. Ancora, all'epoca del Vasari, si viveva quasi, in modo tale che egli così ne scrisse a un poeta suo concittadino:

« Siate voi, messer Giovanni, mio caro, benedetto da Iddio mille volte, poiché sono per mezzo vostro condotto all'Eremo di Camladoli, dove non potevo, per conoscer me stesso, capitare in luogo nessun migliore, perché oltre che passo il tempo della mia vita in compagnia di questi santi religiosi, ho un giovinetto in due giorni fatto un giovamento alla natura mia sì buono e sano, che già comincio a conoscere la mia follia pazzia, dove ella ciemmente mi menava ».

Scorgo, qui, in questo altissimo gioiello dell'Alpe, fra questi dristi abeti, la purificazione che si dava dalla quiete; e come ogni anno fanno essi intorno a loro un palmo di rami a croce, andando dritti al cielo, così questi romiti santi imitando, e insieme chi dimora qui lasciando la terra vana, con il fervore dello spirito elevato a Dio alzandosi per la perfezione del continuo se gli avvicino di più; e così, come qui non curano le tentazioni nemiche e della mente, e ancorché si collano e percolano del continuo non di meno ridono di noi, perché noi rasserrenar dell'aria si fanno più dritti, più belli, più duri e più perfetti che fossero mai, che certamente, si conosce che il cielo dona loro la costanza e la fede così a questi animi che in tutto servono a lui... ».

Le cose sono cambiate, ma il sacro Eremo è sempre uno dei più adatti alla vita contemplativa e serena.

La mistica scala

Il passaggio, intorno, parla all'animo, colla voce muto eloquio e solenne di Dio.

Nella Rivista Camladolite si sono, per volta, dette le impressioni e le idee di grandi letterati e poeti, artisti critici.

Ma la voce del cuore non sempre sgorga sufficiente quando si è assorti in un'atmosfera così vibrante di profonde e alte emozioni. E' l'effetto suggestivo che fa sempre, su di noi, l'immensa grandiosità della natura, vista più da vicino, con la mente libera da ogni umano affanno, da ogni tormento, vanità od ambizione.

La materia resta come qualcosa d'inevitabilmente fuori di noi.

E' solo la quiete, è solo questo silenzio, la vena dei ricordi di tante pie e sante persone che ci distolgono e ci rapisce così, o è un'improvvisa rivelazione tanto più forte ed intensa quanto più si viene dai tumulti assordanti e febbrili della città, da tutti gli esempi e le prove acute dall'umanità: in lotta e neppure.

E' certo che l'itinerario estivo a questi luoghi così pittoreschi e così sereni, non porta solo un po' di sollievo al fisico stanco, ma un po' di tutto allo spirito.

« Ogni uomo — ha scritto Corrado Ricci — lascia assumere un calore di commovente solennità; le campagne che echeggiano per le nalli, le preghiere, e le note che muovono dalla chiesa, i canti e i richiami dei pastori che si rispondono per i prati solitari... Intanto le anime salvano per la mistica scuola di Giacobbe, riappare a Benedetto, a Romualdo, a Damiano, con la base sul loro delle loro preghiere, con la cima sperduta nelle luminose profondità dei cieli... ».

Il nuovo « Radiolibro »

Un corso completo di radiotecnica moderna ad uso di quanti si interessano agli apparecchi radio: ecco come può essere dato il « Radiolibro », di D. E. Ravaglio e pubblicato da Urico Hoepli, Milano. Del « Radiolibro » è uscita in questi giorni la seconda edizione completamente aggiornata, in molte parti riveduta, con circa 200 nuove figure, 100 nuovi schemi di ricevitori, 36 nuove tabelle, 6 nuovi capitoli più un appendice.

Tutto ciò che interessa il radiotelegrafista, ed anche il profano radioscrittore, è detto con chiarezza, precisione, praticità. Il « Radiolibro » è l'unico adatto tanto per coloro che cercano di formarsi una cultura radiotecnica, quanto per i radiotelegrafisti, specialmente i riparatori.

Tutti possono trovare in questo volume quanto può essere loro utile, in risposta a qualsiasi domanda, la informazione precisa, l'indicazione relativa a qualsiasi valvola ed a qualsiasi apparecchio.

Il « Radiolibro », s'inizia con un capitolo sull'elettricità, seguito da otto sagli elementi di radiotecnica. Gli altri 16 capitoli sono tutti dedicati ai moderni aspetti della radiotecnica, ed hanno tutti carattere eminentemente pratico.

## Roma cattolica e l'Oriente cristiano

Questo libro (« Roma cattolica e l'Oriente cristiano » — Libreria editrice fiorentina), un altro di quelli che don Giuseppe Ricciotti pubblica per dare ai suoi studi di scienza biblica e religiosa carattere di divulgazione, è, cronologicamente parlando, l'ultimo del nostro illustre amico e collaboratore.

I lettori vi ritroveranno un certo numero di articoli già comparsi nell'«Avvenire d'Italia».

Infatti, D. Giuseppe Ricciotti li scrisse per invito del direttore del giornale, quando fu emanata dalla Congregazione dei Seminari una lettera in cui si penetrava lo spirito delle disposizioni del Sommo Pontefice Pio XI e si ordinava che ogni anno, nei seminari e in tutti i collegi della gioventù cattolica, si istituiva una giornata particolare dedicata all'Oriente cristiano.

Con la doppia soddisfazione di cattolico e di studioso don Giuseppe Ricciotti accettò dunque l'invito del direttore dell'«Avvenire d'Italia» che lo sollecitava, per quanto era possibile su un periodo quotidiano, a informare i lettori circa le odierne condizioni delle Chiese orientali dissidenti mirando più generalmente a interessarli dell'Oriente Cristiano. Gli articoli apparvero a più riprese, fra il marzo e il maggio di quest'anno; piacque, non solo ma l'Autore fu pregato di ristamparli insieme a parte. E, oggi escono riuniti in un volume per riuscire gradita a tutti in Italia, ove mancavano ancora opere divulgative dello stesso genere apparse in Germania, in Francia, in Inghilterra.

D. Giuseppe Ricciotti avverte nella prefazione che il suo libro non è per specialisti. Egli spera soltanto con la sua « modestissima » pubblicazione di contribuire a risvegliare quell'interesse per l'Oriente cristiano che è un vivo desiderio del Santo Padre, e si augura che la sua pubblicazione sia presto superata da qualche pubblicazione italiana più ampia e degna di un argomento così importante.

Ma, per quanto egli dica, questo suo libro ha il pregio e il fascino di tutti gli altri precedenti: ha quella facilità, quella spontaneità, quel calore d'espressione necessari perché ogni punto oscuro divenga chiaro, ha quella intelligenza e quella esperienza della verità che congiungono a quella profondità di dottrina e di vedute che non sono di molti, s'impongono a chiunque legga senza lasciare posto a nessun dubbio.

E così l'opera riesce adatta e gradita oltre che ai seminari e agli altri collegi della gioventù cattolica, a quanti s'incamminano alla conoscenza delle questioni orientali, a quanti simili questioni conoscano da un pezzo e ne sanno l'importanza che non è, come potrebbe sembrare, puramente politica, ma in realtà, si compenetrano profondamente con i problemi religiosi.

Dopo aver ricordato che l'Oriente fu sino dall'antichità il paese delle religioni per eccellenza, e che l'Asia anteriore e l'Europa orientale, ossia l'Oriente prossimo che s'interessa è diviso fra le due maggiori religioni dell'umanità — il Cristianesimo e l'Islamismo — D. Giuseppe Ricciotti passa a considerare il frazionamento del Cristianesimo e la grande quantità di cause assommate in questi secoli che, consciamente o meccanicamente, ancora esplicano la loro azione: fra esse, più vistose e notorie, i dissensi teologici, che troppo spesso però hanno servito e servono di puro pretesto. Perché le vere forze disgregatrici vanno ricercate in vecchi antagonismi di razza, in acerrime rivalità politiche, in bassi interessi materiali.

Però Roma ha sempre guardato questi venerandi e miserrandi ruderi del Cristianesimo orientale con un interesse amoroso, che dal sec. XVIII in poi, è andato crescendo. Ne sono prova le disposizioni emanate dai Papi per facilitare a quei cristiani il ritorno all'unità cattolica, che si sono moltiplicate sempre più sotto varie forme, e delle quali D. Giuseppe Ricciotti ricorda alcune ultime: la « Orientalium animos » e la « Rerum Orientalium » del regnante Pontefice XI.

L'interesse di Roma e il modo con cui Roma ispirandosi a quella sapienza pratica che è tutta sua, invita operai al lavoro, s'inquadrano a puntino con una privata convinzione personale di D. Giuseppe Ricciotti. Il quale, nella serie di articoli che compongono il libro, dà particolari notizie delle varie cristianità orientali, delle loro vicende, di quanto per esse si è fatto e del moltissimo che resta da fare in ogni campo, culturale, propagandistico, missionario. « Se c'è un argomento, egli nota, a cui si può applicare il motto evangelico messis multa, operarii pauci, è proprio questo ».

Il Cristianesimo bizantino, Bizantini cattolici e bizantini dissidenti. I cristiani Siro-caldi, I cristiani Armeni, il cristianesimo dell'Africa centrale, sono tutti particolarmente esaminati. Ultimi vengono due articoli sull'Abissinia, cioè L'Abissinia e il suo cristianesimo, L'Abissinia e la sua letteratura.

Buona, chiara e la veste tipografica e minimo il prezzo. Coefficienti che non sono mai inutili nemmeno alla diffusione di un libro come quello di D. Giuseppe Ricciotti.

Di. P.

## Gli ultimi Crociati

Assisi alza ancora una volta la sua voce limpida ed alta. E ancora una volta interpreta e allontana ne è il geniale e inesauribile Podeschi Arnaldo Fortini. Questo suo libro è una questione aperta da oltre un millennio, la questione del Sepolcro di Cristo tuttora in mano degli infedeli. Ed ha perciò richiamato, e ribadisce oggi attraverso queste pagine, l'attenzione di tutta la cristianità su questo angoscioso problema che l'addolora e la umilia. Pur rimanendo estraneo a qualsiasi carattere politico, il convegno ha messo in luce che il problema dei Luoghi Santi resta pur sempre come ai tempi delle Crociate un problema, oltre che religioso, anche politico e internazionale, che dovrebbe un giorno o l'altro andare risolto per l'interesse e l'onore delle Nazioni cristiane.

E' stato molto significativo il fatto che, entrati gli Alleati a Gerusalemme il 40 dicembre 1947, sia stato proprio un Franciscano a leggere il proclama col quale si annunciava la decadenza dell'Impero Ottomano in Palestina. Senonché Versailles affidando all'Inghilterra — invece che all'Italia — il mandato palestinese, ha piuttosto ingroviato che risolto il secolare problema. Con la pretesa politica dello statu quo i dragoni stanno ancora su la porta del Santo Sepolcro; e sotto l'impulso e la complicità protestante le confessioni cosiddette ortodosse cercano ogni mezzo e ogni pretesto per intaccare i diritti del Cattolicesimo difesi dal Patriarca Latino e dal Custode di Terra Santa, Sua Beatitude Mons. Luigi Barlassina e il M. R. P. Nazareno Jacopozzi, pur mantenendo i più corretti rapporti con l'Alto Commissariato Britannico, sono messi quotidianamente nella necessità di vigilare e di combattere per la difesa dei diritti cattolici nei Santuari della Palestina, veri e propri ultimi Crociati della fede e del diritto. Ora bisogna che la cristianità li sostenga moralmente e materialmente, in special modo in momenti come questi di gravissima crisi economica, che duramente si ripercuote anche nelle Missioni del Patriarcato Latino e in quelle della Custodia Franciscana di Terra Santa, riducendo il pane ai poveri missionari e mettendo in serio pericolo le loro istituzioni d'assistenza e di carità, scuole e orfanotrofi, officine e asili. Ciascuno può essere l'ultimo Crociato aiutando le Missioni Franciscane di Terra Santa e l'Opera Patriarcale della Preservazione della Fede in Palestina.

Quanto attuale e viva sia ancora in Italia questa « vocazione eroica » si vede dall'eloquente plebiscito con cui le città italiane hanno risposto all'appello di Assisi. Tutte hanno rispiegato le loro glorie per le Crociate; e le loro adesioni qui raccolte costituiscono una antologia che fa idealmente rispiegare su tutte le torri d'Italia il vessillo di Gerusalemme non liberata. A rinfiammare questo ardore le pagine del Fortini portano il fascino della più alta poesia e il proposito militante d'una battaglia santa.

GIUSEPPE DE MORI

Queste duecentosessantacinque pagine originali e signorilmente illustrate documentano le belle giornate di primo Ottobre del 1933 che i lettori vissero con noi per la celebrazione del VI Centenario della Custodia di Terra Santa nel XIX Centenario della umana Redenzione. La felice coincidenza della data aveva fatto sì che Assisi divenisse la Gerusalemme d'Italia. L'ideale dei Luoghi Santi vi fiammeggiò come ai tempi delle Crociate, issando il bianco vessillo gerusalemmitano sul marchio del triplice tempio e sul sacro convento, sulla cupola di S. Maria degli Angeli e sugli spalti dell'antico Castello, avendo per scorta per le vie di Assisi il lionato vessillo di Venezia e quello giuliano di Firenze, il labaro fiammante dell'Ordine di Malta e quello candido dell'Ordine del Santo Sepolcro, e vedendo sfilar sotto questi colori il Custode di Terra Santa M. R. Padre Nazareno Jacopozzi e i tre Ministri Generali delle Religiose Famiglie Franciscane, il Segretario di Propaganda Fide S. E. Mons. Carlo Solazzi, personalità e rappresentanze d'ogni ordine e d'ogni luogo.

Adesso che dalla cronaca dei giornali si è passati alle pagine di

ceduto e di quelli che vivono nel suo tempo. Indagini che procedono senza tregua dalla rigorosità logica del pensiero di quel Vescovo di Parigi, sono seguite dall'azione del Masnovo che, per conto suo, traccia con la maggior rapidità possibile e a ogni occasione la linea in cui, e nella tomitica e non nella tomitica, quelle speculazioni ebbero seguito.

Il pensiero di Guglielmo d'Avvergne vien così in luce nei suoi aspetti fondamentali: nell'inquadramento storico in cui è avvenuto il suo processo; nel suo intervento, magari anche indiretto, a chiarire punti e angoli oscuri del mondo labirintico del 1100; nella risoluzione, da lui adottata, di parecchi problemi; via via fino alla conclusione, chiara e importante: la reazione decisa e risoluta al naturalismo, secondo cui il mondo deriverebbe da Dio, ma solo in funzione dell'intelligenza, con una derivazione cioè non libera ma necessaria: naturale cioè. Contro questo pensiero, Guglielmo d'A. rappresenta una vera insurrezione nel nome del volontarismo che afferma l'intervento della volontà in appoggio e a conclusione dell'intelligenza.

Con la metodicità continua e regolare che caratterizza l'intensa attività di ascesi filosofica che gli studiosi dell'Università Cattolica vanno esercitando sul Medio Evo, evidentemente il problema aveva alla soluzione tanti problemi non confusi poco noti o addirittura ignorati o non ritenuti nel debito conto e li riduce a elementi pronti a essere accolti, come nozioni acquisite, nell'ambito della normale cultura filosofica. Che tutto resti, di quest'attività minuta e particolareggiata su ogni nome e su ogni punto della Scolastica, non si dimentichi: ma essa è fatta di indagini necessarie per ristabilire l'equilibrio della bilancia filosofica, rimasta per lungo tempo, e per motivi estrinseci, in equilibrio instabile a tutto danno del ricco e complesso pensiero medioevale cristiano.

GIUSEPPE ROSSI

Il pensiero di Guglielmo d'Avvergne

In tre volumi, pubblicati o che saranno pubblicati nella serie di Scienze filosofiche dell'Unità Cattolica di Milano, Amato Masnovo, professore di storia della filosofia medioevale, si è proposto di esaminare i vari aspetti del pensiero di Guglielmo d'Avvergne, per preparare il terreno all'esposizione di S. Tommaso. Nel primo ha esaminato il problema dell'«ale scusa vero» in quel filosofico scema vero, uscito di recente, e di cui si vuol dare qui qualche cenno, ne esamina quello dell'«origine delle cose da Dio»; e intanto annuncia in prefazione il terzo volume, in cui prenderà in valutazione speciale, tra le cose «originate da Dio», l'uomo.

Un pensiero difficile da seguire: il cui svolgersi fa pensare ai bivi e agli scambi continui per cui si avvia la corsa d'un treno, e par che si sperda e si ritrovi sul rettilineo definitivo dopo quella che sembra essere l'ultima curva ed è sempre la penultima: a un tratto, tirate le fila del potente gioco d'intelligenza dell'acutezza scolastica, un problema è svelato e risolto e un altro è posto, immediatamente e per legame stretto.

Deve discutere e provare se le cose provengono da Dio («in quidam ex eis produca et crei con procedunt a mo' di natura o in quidam ex eis produca et crei con procedunt a mo' di artefactu»). Ed ecco che appena prima di vagliare questo problema tira in campo la questione della potenza di Dio super omnia, e del come ciò si avveri, e non per ben cultura filosofica. Che tutto resti, di quest'attività minuta e particolareggiata su ogni nome e su ogni punto della Scolastica, non si dimentichi: ma essa è fatta di indagini necessarie per ristabilire l'equilibrio della bilancia filosofica, rimasta per lungo tempo, e per motivi estrinseci, in equilibrio instabile a tutto danno del ricco e complesso pensiero medioevale cristiano.

GIUSEPPE ROSSI



UFFICI DI REDAZIONE: Via Treppo n. 3 - Telefono n. 700

di Padova costa L. 25 (venticinque).  
Chi desidera prendere parte al pranzo, nei migliori alberghi di Vicenza potrà iscriversi versando in più la somma di L. 5.

### per un incendio

pieri di Trieste, Monfalcone e Gorizia e di una compagnia dell'Xlo Bersaglieri le fiamme hanno distrutto oltre 500 quintali di frumento e gli attrezzi agricoli. I danni ammontano a 300 mila lire.

All'opera di spegnimento, che è durata parecchie ore, hanno concorso anche i Carabinieri del luogo e numerosi agricoltori.

## Una mortale sciagura

Vighizzolo d'Este. La bambina Perin Zaira di anni 4, mentre, insieme al

## LLAMENTO

o- nella nostra città per essere stato  
o per alcuni anni cappellano di San

## Pellegrinaggio a Monte Berico

dal fratello di Don Cristante, il sig.  
Cesare, in gita-pellegrinaggio Mon

rono poi per Padova per rendere omaggio alla tomba del Santo ed ammirare i più importanti monumenti

e-fetta organizzazione ed al fratello,  
no-signor Cesare Cristante, che volle for

---

Anche lui è stato preso nel vortice dei rinnoviamenti che in tutti i setti-

le visioni del panorama superbo; e  
linea elegante veloci in modo da rap

oltre 30 anni di esercizio. Tozze inc  
mode, ma in compenso fedeli. Fede  
alla linea che hanno percorso int

ventato popolare in tutta Italia, non resta che il ricordo.

inizierà al 20 corrente e gli agricoltori che beneficeranno di tale pro-

Treni popolari

no già posti in vendita.

QUARTA EDIZIONE

RAIMONDO MANZINI *Direttore responsabile*

e FIORI DI STAGIONE -

**CASPARINI**

---

